

LES MERVEILLES DU MONDE: 115 LA BUSA DEL CARANTO E QUELLA TABU'

Carissima Compagnia Gongolante,

se l'argine del fiume Dese è ora il luogo di incontro degli scorzetani, a metà degli anni '60 una delle buse (buche) era la piscina pubblica dei più giovani.

In ogni ansa del fiume l'acqua scava più in profondità e crea un avvallamento più profondo rispetto al resto dell'alveo del corso d'acqua.

La busa che fungeva da piscina era particolare perché sul fondo non aveva vegetazione anzi era liscia e rocciosa tanto che si vedeva in profondità.

Ciò era dovuto al fatto che in quel punto l'acqua scorreva sul caranto e proprio per questo quell'ansa era denominata "busa del caranto".

Tutti sanno che il caranto è una formazione di argilla limosa (sottilissima) e compattissima, formatasi fino a circa 12.000 anni fa, presente in tutta la laguna veneziana.

Gianluca Schiavon mi scriveva che alle elementari gli spiegavano che il caranto era la base delle palafitte dei palazzi veneziani.

Quello che non tutti sanno è che il caranto (dal latino caris = sasso) si trova anche su tutta la pianura veneta e friulana specie in corrispondenza delle aste fluviali dove, fra l'altro, non si trova a qualche metro di profondità, come in laguna, ma molto prossimo alla superficie, come ho potuto verificare a Scorzè lungo un fossato che proveniente da via Martin Luther King e fiancheggia il fiume Dese per 250 metri prima di gettarsi nel rio S. Martino.



Il caranto è quella fascia ogra fra acqua e terra, che continua comunque sott'acqua, che si presenta piena di buchi ed irregolarità.



Lungo i corsi d'acqua ed il fiume Dese in particolare i terreni detti "carantosi" non si prestano ad essere coltivati e, quindi, in passato venivano lasciati a prato e destinati alla fienagione in estate e al passaggio e alla posta delle pecore durante il periodo invernale.



Adesso non solo la posta ma anche il passaggio delle pecore è interdetto da una ordinanza segnalata da un cartello affisso sul portone carraio di ingresso all'oasi Todori.



Mi è stato spiegato che si vuole evitare che le pecore disseminino lungo l'argine le zecche che sono loro infedeli compagne di viaggio dato che, appena possono, abbandonano i morbidi velli delle loro trasportatrici per saltare sulle gambe di ignari podisti.

Non più utilizzati per il pascolo e il passaggio delle pecore i prati carantosi vengono arati come gli altri e dall'aratura emergono frammenti di caranto che la successiva fresatura riduce a pezzi poco più grandi di una noce.

Mario nel suo libro "Caranto" dice che da bambino gli avevano fatto credere che i pezzi di caranto fossero le ossa di coloro che prima di noi avevano abitato queste terre; quello che il protagonista del romanzo fa e dice ve lo lascio scoprire da soli. (Nota 1)

Posso dirvi, invece, quello che ho fatto io: me ne sono messo un pezzo sul tavolo di lavoro e ogni tanto palpeggio il suo contorno scabro, ma non freddo, e mi pare proprio di avere in mano più che un sasso un osso cui mi sono affezionato.



Ma torniamo alla piscina della gioventù scorzetana che è individuabile nell'ansa che il fiume Dese fa prima dell'attraversamento di una tubatura



e che vista da valle un po' l'aria da piscina ce l'ha.



Se vogliamo essere rigorosi dobbiamo dire che negli anni '60 il fiume Dese era più stretto e anche l'argine era la metà di quello attuale; le scarpate, nei ricordi di Franco, erano più ripide e consentivano i tuffi che Massimino eseguiva acrobaticamente in sella ad una vecchia bicicletta.

Pur nella libertà che si viveva alla busa del caranto nessuno faceva il bagno nudo, ma tutti si cambiavano dietro ad un pioppo gigantesco all'interno dell'ansa successiva che per la sua forma ad abside veniva chiamata l'"altare".



Non che fossero molto diffusi i costumi da bagno, anzi la maggior parte utilizzava le mutande di uso quotidiano che, al ritorno, venivano appese ad asciugare sul manubrio della bicicletta, e reindossate una volta arrivati a casa.

Dopo la busa detta l'"altare" c'è la busa del boveo (mulinello) assolutamente tabù per i ragazzi degli anni '60.



La busa del boveo era considerata pericolosa perché la corrente creava un gorgo traditore ed assassino; non risulta che nessuno abbia mai sfidato la sorte facendo il bagno in quella busa e nemmeno Mario vi ha avuto rapporti né incidenti.

Passata la busa del boveo si è in vista del mulino Michieletto

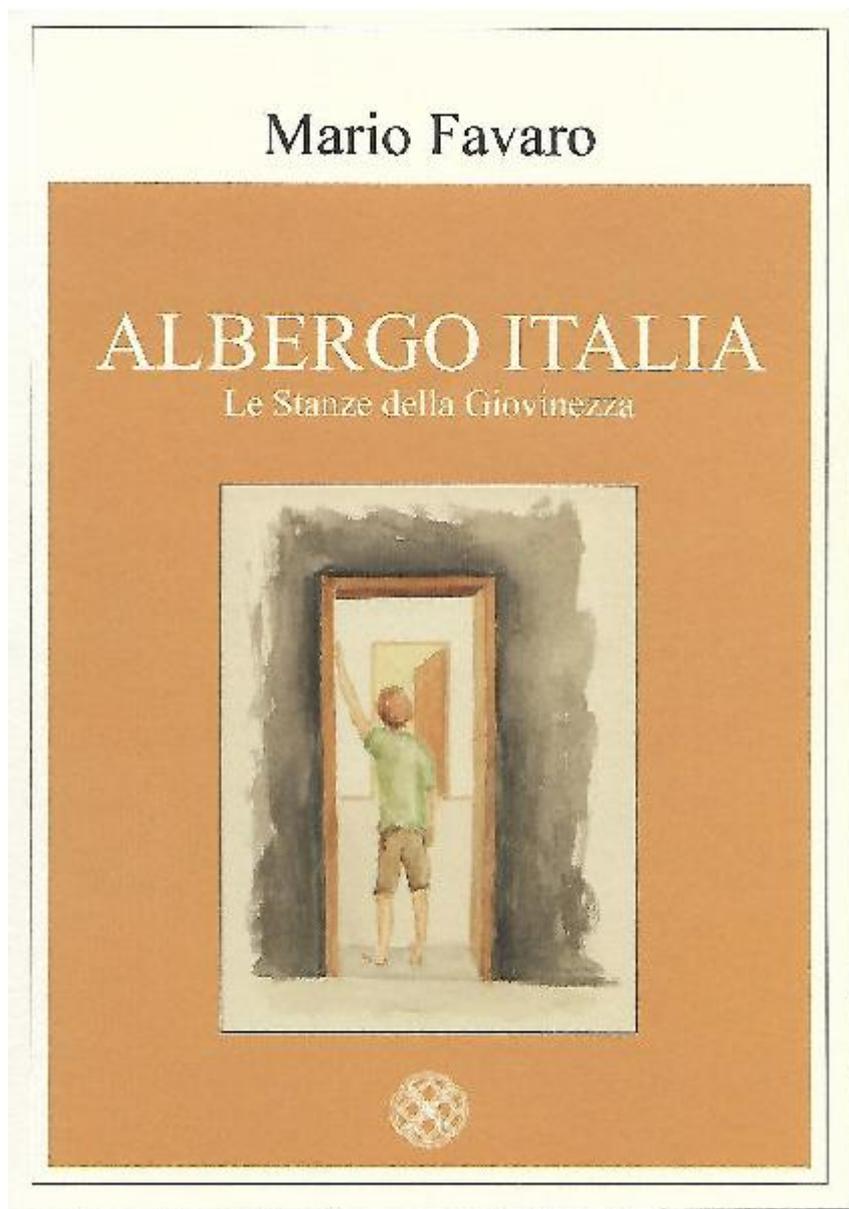


di cui scopriremo le meraviglie la prossima settimana.

Buon capodanno cinese (25 gennaio), buon anno del topo e basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 Il libro "Caranto" scritto ed autoprodotta da Mario Favaro e' in vendita all'edicola/libreria Booklet di Giulia in via Roma n° 50 a Scorzè come anche il suo ultimo libro, presentato lo scorso dicembre, che si intitola "Albergo Italia".



Vi segnalo a **Padova all'Auditorium Altinate/San Gaetano mercoledì 22 gennaio alle ore 20,45** la seconda serata della rassegna di diritti e film "diritti al cinema 2020: Giustizia (in)finita" con la proiezione del film "E Giustizia per tutti" preceduto da una breve relazione dell'avv. Michele Godina sul CSM e la riforma dell'ordinamento giudiziario.